

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno IV, fascicolo 1
giugno 2025

Federico II University Press



fedOA Press



Giornale di Storia della Lingua Italiana IV/1 (2025)

ISBN 978-88-6887-358-5

DOI: <https://doi.org/10.6093/gisli/6>

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli “Federico II”), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Giacomo Doardo, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Andrea Piasentini, Valeria Rocco di Torrepadula, Camilla Russo, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci, Davide Viale

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

LENA RADALJAC

*Le funzioni di e, anco e adonqua nell'architettura testuale della
Composizione del mondo di Restoro d'Arezzo*

7

MIRKO VOLPI

*Sulla prosa del Grisostomo pavese. II. L'interpolazione centrale
(capp. XVI-XXXII)*

33

SIMONA SANTOVITO

Prosa d'autrice: la sintassi dei romanzi d'esordio degli anni Trenta

59

ARNALDO SOLDANI

Tempi verbali e modelli rappresentativi nella narrativa di Calvino

99

Prospettive

Storie di parole

Davide Basaldella

Novità su *avallo*

125

Resoconti

BATTISTA SALVI

Davide Basaldella, *Siciliano e italiano a Malta fra Quattro e
Cinquecento. Edizione e commento linguistico di testi volgari
dell'Archivio notarile della Valletta*

153

CAMILLA RUSSO

Ilde Consales, Daniel Słapek, Roman Sosnowski (a cura di),

Le grammatiche italiane e la realtà linguistica

156

FRANCESCA PORCU

Salvatore Iacolare, *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi.*

Testo critico secondo l'edizione torinese del 1775 e glossario

159

DAVIDE DI FALCO

Claudia Tarallo, *La lingua di Luigi Sturzo.*

Dalla militanza siciliana alla politica nazionale

164

SAGGI E STUDI

Le funzioni di *e*, *anco* e *adonqua* nell'architettura testuale della *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo

Lena Radaljac

1. Premessa

Il presente contributo fa parte di uno studio più ampio sugli aspetti testuali della *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo,¹ testo aretino del Duecento che rappresenta la più antica enciclopedia originale scritta in un volgare italoromanzo.² Lo studio analizza l'enciclopedia di Restoro dal punto di vista testuale, utilizzando strumenti di analisi elaborati nell'ambito della linguistica del testo moderna e descritti principalmente in Ferrari *et al.* 2008, Palermo 2013 e Ferrari 2014. Si inserisce, in questo modo, in un panorama più ampio di ricerche che, negli ultimi anni, pongono un accento particolare sulla dimensione testuale e pragmatica della lingua delle Origini.³

La descrizione della testualità della *Composizione del mondo* presenta molteplici aspetti meritevoli di attenzione, sia per gli studi sui volgari delle Origini, sia per la linguistica del testo diacronica. Per quanto riguarda la storia dei volgari italoromanzi e, segnatamente, di area toscana, lo studio del profilo testuale dell'enciclopedia di Restoro è significativa perché arricchisce la descrizione linguistica di questo signficante testo, finora indagato principalmente sotto l'aspetto fono-morfologico (Serianni 1972) e in misura minore sotto quello sintattico (Altieri Biagi 1990) e testuale (Librandi 2001). In una prospettiva più ampia, relativa agli studi diacronici sulla lingua della scienza, l'analisi testuale dell'enciclopedia di Restoro fornisce, inoltre, un contributo all'allargamento del

¹ Cfr. Radaljac 2023.

² Per informazioni di natura generale sulla *Composizione del mondo* si rinvia all'introduzione all'edizione critica approntata da Morino 2007, a De Robertis 1976 e ad Altieri Biagi 1990.

³ Per una visione d'insieme della testualità dell'italiano scritto in diacronia cfr. SIS vol. 5. Per uno studio sistematico e metodologicamente aggiornato sulle strategie coesive messe in atto nei volgarizzamenti medievali cfr. Mastrantonio 2021a. Per alcuni aspetti specifici della testualità dell'italiano del passato cfr. i singoli contributi di De Roberto, Frenguelli e Palermo raccolti in Ferrari, Lala e Stojmenova 2015.



repertorio dei testi scientifici anteriori alla svolta galileiana, analizzati dal punto di vista testuale.⁴

Per quanto riguarda la linguistica del testo diacronica, particolare attenzione è stata posta sui vantaggi e sulle sfide derivanti dall'applicazione degli strumenti di analisi testuale moderni ai testi medievali. È emerso con chiarezza che la prospettiva testuale, oltre a consentire lo studio di argomenti specifici a questo livello di analisi, si rivela utile anche per l'analisi di alcuni argomenti tradizionalmente studiati nell'ambito dell'analisi del periodo, come connettivi nonché segnali discorsivi e metatestuali che verranno affrontati in questo contributo.⁵

Dopo l'accenno, in §2, ai risultati principali emersi dallo studio citato a nota 1, nella misura in cui sono ritenuti inerenti all'argomento di questo saggio, si procederà con l'analisi delle funzioni di *e*, *anco* e *adonqua*, con particolare attenzione alla distinzione tra i diversi piani dell'attività discorsiva all'interno dei quali operano. Questa prospettiva evidenzierà la natura polifunzionale di elementi linguistici che, oltre ad assumere la funzione di connettivi che esplicitano le relazioni logiche tra eventi o atti di composizione testuale, possono talvolta assumere una funzione puramente demarcativa, fungendo da segnali metatestuali che segnalano la strutturazione del testo.⁶ Come si vedrà, le due funzioni non sono, però, mutuamente esclusive e spesso lo stesso elemento linguistico codifica valori sia semantici che procedurali.⁷ Le funzioni di *e* verranno analizzate in §3. Da questa analisi emergerà una questione filologica, discussa in §3.1. Le funzioni di *anco* e *adonqua* verranno trattate rispettivamente in §4 e in §5.

⁴ Ancora Coluccia (2001: 11) richiamava l'attenzione sulla necessità di avere «un repertorio sufficientemente ampio di testi analizzati sotto il profilo della morfo-sintassi e della testualità» per poter dire se gli elementi caratterizzanti della prosa scientifica pre-galileiana, individuati da relativamente pochi e ormai non recenti studi sull'argomento, «possano essere generalizzati o se invece siano a circolazione più limitata» (*ibidem*).

⁵ Con il termine connettivo ci riferiamo, con Ferrari 2014: 131 e sgg., a «ciascuna delle forme linguistiche morfologicamente invariabili (congiunzioni, locuzioni ecc.) che segnalano le relazioni logiche che vigono tra processi o tra unità di composizione testuale». Per segnali discorsivi si intendono «quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonali [...]» (Bazzanella 2001: 225). I segnali metatestuali sono, invece, un sottogruppo di segnali discorsivi, che evidenzia la strutturazione del testo, veicolando informazioni come la (dis)continuità del tema, la posizione dell'unità testuale all'interno del testo ecc. (Mastrantonio 2020: 713).

⁶ Le relazioni tra eventi «riguardano il mondo in cui si collegano gli eventi nel mondo reale» mentre le relazioni di composizione testuale «concernono la maniera in cui il locutore organizza il pensiero e la sua comunicazione all'interno del testo» (Ferrari 2014: 144). In questa sede verrà esaminato prevalentemente il secondo tipo di relazioni logico-argomentative.

⁷ Per una descrizione delle proprietà formali e funzionali dei connettivi e dei segnali discorsivi, con particolare attenzione per la lingua antica, cfr. Mastrantonio 2020 e Mastrantonio 2021b.

2. *Il profilo testuale della* Composizione del mondo

A partire dall'analisi della struttura compositiva, si è potuto constatare che, da un lato, il testo restoriano intrattiene forti legami con la produzione enciclopedica e tecnico-scientifica coeva; dall'altro, un'analisi più approfondita ha rivelato una tendenza alla rielaborazione degli elementi della *divisio textus* tradizionale e al loro adattamento a nuove esigenze. Ciò interessa in modo particolare la suddivisione del testo in distinzioni (o *particule*), che rappresentano unità intermedie tra il capitolo e il libro e sono presenti nel secondo dei due libri dell'enciclopedia. Sebbene le distinzioni, intese come raggruppamenti di capitoli, non rappresentino una novità assoluta nella *divisio textus* medievale,⁸ l'effetto che producono sulla macrostruttura testuale è un aspetto che, per quanto mi risulta, non trova riscontri nella prosa enciclopedica e tecnico-scientifica coeva. Nella *Composizione del mondo*, infatti, le distinzioni formano unità tematico-formali nell'organizzazione macrotestuale; così, i confini fra i singoli capitoli sfumano e la loro autonomia informativa diminuisce. In questo modo, nell'enciclopedia di Restoro l'unità di testo chiamata distinzione (o *particula*), e non il capitolo, diventa la vera unità portante dell'architettura complessiva del testo. Una tale struttura macrotestuale è inoltre potenziata da un ricco apparato di titoli;⁹ questo, a sua volta, si presenta vario nelle strategie e nei modi utilizzati per introdurre le singole partizioni testuali.

In linea con una minore frammentarietà del testo a livello della sua articolazione macrotestuale, si osserva anche una tendenza all'introduzione lenta e graduale degli argomenti (ovvero *topic*) principali. Da questo punto di vista, l'enciclopedia di Restoro si differenzia significativamente dalle tendenze della prosa enciclopedica e tecnico-scientifica coeva, dove l'introduzione dell'argomento principale in posizione incipitaria rappresenta una tendenza costante nonché una caratteristica distintiva (Librandi 2004; Dardano 2015).

Particolarmente utili all'argomento che tratteremo in questa sede sono le osservazioni che nel nostro studio (cfr. n. 1) sono state fatte a partire dall'analisi dell'enciclopedia dal punto di vista tipologico.¹⁰ In particolare, è risultata di notevole importanza l'individuazione di sequenze testuali tipologicamente diverse

⁸ Fermo restando che tale partizione testuale è all'epoca in ogni caso alquanto più recente rispetto ai molto più consolidati «libri» e «capitoli» (Brady 1965).

⁹ Della *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo non ci è pervenuto l'autografo e questa condizione ha imposto una certa cautela nella trattazione dei diversi aspetti legati alla testualità. Per quanto riguarda nello specifico l'apparato di titoli, va però notato che esso è sempre presente nei due codici che Alberto Morino indica come gli unici significativi per la ricostruzione del testo (LXXIV), ovvero il Riccardiano 2164 e il Barberiniano latino 4110 (rispettivamente R1 e B nello stemma (per cui cfr. *infra*). Morino infatti accoglie a testo tutte le rubriche introduttive, senza ritenere necessario discutere ulteriormente tale scelta. Rimandando l'approfondimento della questione ad un'occasione futura, ci limitiamo ad osservare che la complessa architettura macrotestuale della *Composizione del mondo* – confermata, sia a livello contenutistico che formale, nello studio citato nella nota 1 – a sua volta sembra favorire l'ipotesi che la presenza di titoli risalga già alla stesura originale del testo da parte di Restoro.

¹⁰ Per la tipologia testuale in prospettiva diacronica si veda De Cesare 2021.

presenti nella *Composizione del mondo*, testo la cui funzione prevalente è quella espositiva, ma che contiene al suo interno sia sequenze di testo prevalentemente descrittive, sia sequenze argomentative.¹¹ Questa eterogeneità tipologica è caratteristica dei testi di natura espositivo-esplicativa moderni (De Cesare 2011), ma soprattutto di quelli medievali (Dardano 2015: 147) dove «la correlazione fra tipi di testo si presenta più fluida, e più vischiosa la ricorrenza di tratti aspecifici» (Casapullo 2002: 79). La *Composizione del mondo* è sostanzialmente in linea con queste tendenze della prosa espositivo-esplicativa medievale, ma la suddivisione tra le sequenze del testo descrittive e argomentative si presenta qui piuttosto netta. Le prime sono concentrate nel primo libro dell'enciclopedia, che descrive, infatti, la composizione del mondo, ovvero come esso è fatto; le seconde sono contenute nel libro secondo, che approfondisce le *cascioni* di quanto descritto nel primo libro.

Una tale situazione tipologica ha avuto ricadute sull'organizzazione interna dei capitoli e sulla dimensione logica e referenziale del testo. Nella struttura interna dei capitoli a predominanza descrittiva è stata riscontrata un'organizzazione elencativa che facilita la segmentazione interna dei movimenti testuali. Questi ultimi vengono tendenzialmente costruiti attorno a un unico oggetto di descrizione, secondo schemi ricorrenti che prevedono la progressione con *topic* costante, ripreso di enunciato in enunciato attraverso relazioni di aggiunta e sviluppato informativamente nel *comment*. Nel secondo libro dell'enciclopedia prevale il tipo argomentativo che determina l'organizzazione interna dei capitoli in una serie di domande e risposte, spesso intervallate da *refutationes*. I movimenti testuali di questi capitoli, caratterizzati da serrati ragionamenti deduttivi di tipo dialettico-sillogistico, sono strettamente collegati a livello logico dalle relazioni di consecuzione e di motivazione.

3. Le funzioni di e

Una delle caratteristiche linguistiche più evidenti della *Composizione del mondo* è la ricorrenza martellante della congiunzione *e*, la quale è stata messa in relazione – con le dovute attenzioni per le tendenze generali della prosa medievale

¹¹ Si adotta qui la tipologia testuale più tradizionale, proposta da Werlich (1982²), che distingue cinque tipi fondamentali di testo – descrittivo, narrativo, espositivo, argomentativo e istruzionale – in base alle funzioni dominanti (Lala 2011), ovvero macrofunzioni (Palermo 2013: 242) che essi realizzano. Sebbene in ogni testo sia tendenzialmente possibile individuare un macro-atto socio-discorsivo prevalente (descrizione, narrazione, argomentazione ecc.), che ne orienta la strutturazione complessiva, quasi tutti i testi includono al loro interno sequenze testuali tipologicamente eterogenee, più o meno tipiche di un determinato macro-atto (cfr. Adam 2017⁴: 67 e, nell'ambito italiano, ancora Palermo 2013 e Ferrari 2014). Per un'analisi della scrittura saggistica di Calvino che tiene conto di questa impostazione teorica, si veda ora lo studio di Bozzola e De Caprio 2021.

– con alcune configurazioni sintattiche funzionali a esprimere determinati nuclei concettuali (Altieri Biagi 1990). Nel presente studio, l'attenzione è stata posta sul carattere polivalente di questa congiunzione, correlato alla sua povertà semantica (Mastrantonio 2020: 698). In particolare, abbiamo voluto osservare le funzioni di *e* su diversi piani dell'attività discorsiva e le eventuali correlazioni di queste ultime con sequenze testuali tipologicamente diverse individuate nell'enciclopedia.

Verranno invece analizzati i casi in cui *e* ha la funzione di connettivo, esprimendo una relazione logica tra eventi o atti di composizione testuale, e i casi in cui *e* funge da segnale metatestuale, evidenziando la strutturazione del testo.¹²

Come connettivo, *e* può esplicitare una relazione di aggiunta, che vige «tra contenuti accostati l'uno all'altro e posti sullo stesso piano» (Ferrari 2014: 155). Questa funzione del connettivo *e* è anche quella primaria, essendo il suo valore di base quello additivo (Mastrantonio 2020: 698). Nel nostro testo, tale valore si realizza soprattutto nelle parti che presentano un andamento descrittivo e che sono concentrate maggiormente nel primo libro:

e questo cerchio passa per li poli, *e* passa giacendo per oriente e occidente, *e* pòsse chiamare en quello loco difinitore del viso, emperzò ch'elli difinesce lo cielo al viso, la parte de sopra da quella de sotto, *e* non lascia vedere più d'una de le parti, come quella de sopra, *e* anco è chiamato orizzonte. (I.3)

Anco troviamo un altro cerchio levato sù alto, a contrario de quello che giace, lo quale passa per lo mezzo cielo [...] *e* questo cerchio è chiamato cerchio del mezzodie, *e* pò èssare chiamato cerchio del mezzo cielo, a ciò ch'elli disegna lo mezzodie e lo mezzo cielo, ed è difinitore del cielo de la parte d'oriente de quella d'occidente, *e* divide lo cielo in quarto. (I.3)

Deppo' questo troviamo lo terzo cielo, e-llo quale è posta una stella sola, grossa, chiarissima, lucente, la quale è chiamata Venere, *e* rende lume sopra la terra, *e* fa ombra a le cose che stanno erte, là o' ella fere colli suoi raggi; *e* è la più delettevele stella a vedere al viso umano che sia; *e* pare la più grossa stella che sia da inde en sù, fore dal sole, *e* acompagna *e* va tuttavia quasi collo sole [...] *e* ponono li savi che entra tutte le sue significazioni signifiichi propriamente le donne, *e* tutte le belezze *e* tutti li adornamenti [...]; *e* significa tutte le generazioni de li soni de li strumenti, *e* significa li giocolatori e li òmini de corte [...] *e* significa le mollie e le corone e lo loro uso, *e* significa nettezza e bellezza; *e* comple lo suo corso e-l'orbe de li segni in uno anno; *e* è detta da li savi donna del tauro e de la libra. (I.18)

Si tratta, tuttavia, di un connettivo semanticamente povero, che può assumere significati diversi a seconda del contesto in cui si trova e dei processi di inferenza che quest'ultimo può attivare. Osserviamo, ad esempio, il seguente passaggio, nel quale viene descritta l'eclissi totale osservata ad Arezzo nel 1239:

¹² Si è preferito discutere qui gli esempi in cui *e* svolge una di queste funzioni, poiché tali esempi sono particolarmente utili alla discussione della questione filologica, su cui cfr. *infra*. Tuttavia, come accennato nella premessa, le due funzioni possono anche coesistere nello stesso elemento linguistico. Nel presente contributo, questa polifunzionalità verrà messa in rilievo soprattutto per *anco* e *adonqua*.

E stando noi e-lla cità d'Arezzo, e-lla quale noi fommo nati, e-lla quale noi facemmo questo libro, la quale cità è posta enverso la fine del quinto clima, e_1 la sua latitudine da l'equatore del die è quaranta e doi gradi e quarto, e_2 la sua longitudine da occidente è trenta e doi gradi e terzo, uno venardie, e-la sesta ora del die, stando el sole vinti gradi en gemini, stando lo tempo sereno e chiaro, encomenzò l'aere ad engialire, e_3 vedémo coprire a passo a passo e oscurare tutto lo corpo del sole e_4 fecese notte. (1.15)

Il brano si apre con una frase temporale con il verbo al gerundio («E stando noi e-lla cità d'Arezzo [...] uno venardie») che viene intervallata da una lunga serie di relative e di frasi coordinate, sintatticamente non integrate («e la sua latitudine da l'equatore del die è quaranta e doi gradi e quarto, e la sua longitudine da occidente è trenta e doi gradi e terzo»). I primi due connettivi e , che fanno parte di un movimento descrittivo, esplicitano una relazione di aggiunta; per gli altri due connettivi e si può invece inferire un valore temporale, attivato dalla narrazione della progressiva perdita della luce, che inizia con l'ingiallirsi dell'aria, continua con il graduale oscuramento del sole e culmina con il sopraggiungere della notte.

Un valore oppositivo è invece inferibile dal passo seguente, dove tale valore è attivato dalla semantica del verbo *combattere*:

E fuoro tal che diceano che la zona perusta era sutto l'equatore, e la verità combatte co-lloro, e dice che sotto l'equatore è d'ogne tempo uguale lo die colla notte; e tempera ine la fredura de la notte la calura del die, e la calura del die la fredura de la notte, sì che li è d'ogni tempo uguale lo freddo collo caldo [...]. (1.23)

Tuttavia, e può anche assumere una funzione puramente metatestuale. Questo avviene quando e non codifica nessun valore semantico specifico, ma piuttosto evidenzia la strutturazione del testo. In assenza di un «sistema interpuntivo e paragrafematico condiviso» nei testi medievali, i connettivi semanticamente poveri venivano frequentemente adoperati per segnalare aspetti procedurali del testo (Mastrantonio 2020: 714).

Nella *Composizione del mondo*, l'impiego di e con la funzione metatestuale è notevole e coerente con la sua funzione dominante. Mentre nei testi prevalentemente narrativi, che privilegiano la dimensione temporale, e viene spesso impiegato per segnalare la successione cronologica degli eventi¹³, in un testo prevalentemente espositivo e didattico come la *Composizione del mondo* esso viene piuttosto impiegato per esplicitare aspetti procedurali cruciali per la comprensione del contenuto.

Ad esempio, e può esplicitare il passaggio da un tipo di sequenza testuale all'altro. Osserviamo a questo proposito il passo seguente. Qui, e esplicita il passaggio da una sequenza programmatica contenente una sorta di dichiarazione del metodo di Restoro (che afferma infatti di volersi affidare all'intelletto e alla razionalità anziché al *miraculo*) all'esposizione vera e propria. In questo modo, dunque, e segna l'inizio di un nuovo movimento testuale che verte sulla descrizione del mondo:

¹³ Cfr. Bazzanella 2010: 1352.

e le rascioni e le cascioni che noi asegnaremo en questo libro, non l'asegnaremo per via de miraculo, lo quale è sopra la rascione; anti l'asegnaremo per via de rascione e per similitudine e per essempro rascionevole. *E* facemone da lo 'ncomenzamento, e troviamo en prima che 'l mondo è; e dicemo ch'elli è per lo mellio, emperciò ch'è mellio la cosa ad èssare ch'a non èssare [...]. (I.1.2)

Metatestuale è anche la funzione di *e* nel brano seguente, che segna l'inizio del capitolo II.3.3. Dopo la domanda iniziale sul rapporto della quantità dell'acqua e della terra nel mondo, argomento a cui è dedicato l'intero capitolo, *e* segnala qui l'inizio dell'argomentazione che parte dalla massima, più volte esplicitata nel testo, che il mondo è perfetto:

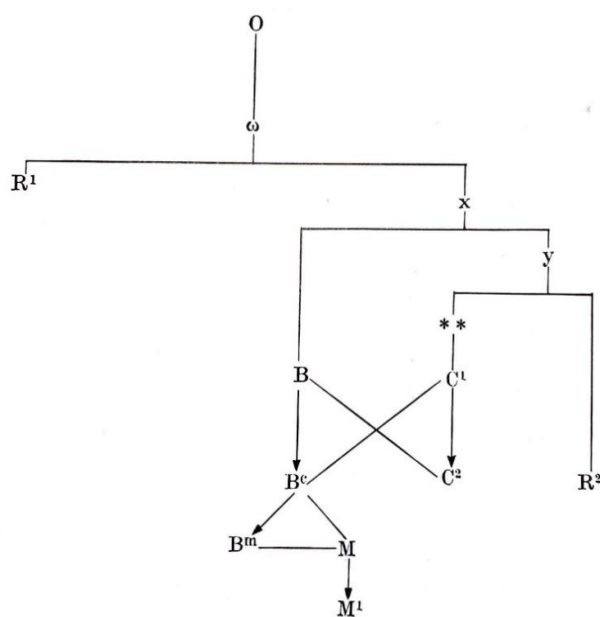
E vediamo quanto l'acqua è più de la terra, e quanto li elementi deano èssare più l'uno de l'altro. *E* lo mondo è perfetto: de rascione dea èssare anumerato e proporzionato per numero perfetto; e li numeri so' doi: l'uno è chiamato degito, lo quale è da uno per fino a nove, e l'altro è chiamato articulo, come dece e anco tutti li numeri che descendono e vegnono da dece, come vinti, ch'è doe volte dece, e trenta, ch'è tre volte dece, e quaranta, ch'è quatro volte dece, e così de tutti per fine a sommo. (II.3.3)

A proposito di *e* con funzione demarcativa, vale la pena menzionare che, come nota Mastrantonio (2021a), un impiego sostanzialmente analogo si ha anche nei volgarizzamenti dal latino, dove la *e* con tale funzione rappresenta la resa in volgare di *autem* e di altre particelle latine che avevano proprio la funzione di segnalare gli aspetti della *dispositio*. Anche se la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo non rappresenta il volgarizzamento di un preciso testo latino, non sembra insensato tenere presenti anche le tendenze di questo tipo nella prosa volgarizzata, considerati gli strettissimi rapporti che si instauravano tra lo scrivere e il volgarizzare e i rispettivi prodotti finali nell'epoca medievale (Segre 1953; Folena 2021²; Cella 2011).¹⁴ Ciò vale ancora di più per la prima trattatistica scientifica, che poggiava sui modelli mediolatini della filosofia scolastica e, nello specifico, per lo stesso Restoro. Egli evidentemente attinge, seppur tacitamente, alle fonti latine, tra cui il trattato *De Sphaera* del Sacrobosco doveva occupare una posizione privilegiata (Altieri Biagi 1990: 19).

¹⁴ Per una sintesi sul tema del volgarizzare nel Medioevo, con particolare attenzione alla prosa, si veda Frosini 2014. Per un'analisi del volgarizzare e della traduzione dei poemi epici in un arco cronologico più ampio, cfr. De Caprio 2012. Per approfondimenti sulle modalità traduttive e sugli aspetti linguistici nei volgarizzamenti di testi agiografici, religiosi e classici, si rimanda ai contributi raccolti in Cerullo, Leonardi 2015. Si vedano, inoltre, i contributi recenti contenuti in Colombo; Pellegrini; Pregnolato 2021 e De Caprio 2021.

3.1 La questione della distribuzione asistemica di *e* nella tradizione manoscritta della *Composizione del mondo*

Lo studio delle diverse funzioni di *e* nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo ha rivelato, inoltre, un'interessante questione filologica che cercheremo di riassumere nelle righe successive. L'autografo della *Composizione del mondo* non ci è pervenuto, ma una serie di lacune e di errori comuni all'intera tradizione indicano la presenza di un archetipo, a sua volta perduto (Morino 1976: XXIII). La tradizione manoscritta nota si divide in due rami: uno rappresentato dal solo manoscritto Riccardiano 2164 (R^1), considerato il testimone più autorevole in quanto quasi coevo all'originale e scritto in aretino. L'altro ramo discende da un subarchetipo perduto e tutti i testimoni di questa famiglia sono scritti in fiorentino. Tra questi, il più rilevante è il ms. Barberiniano latino 4110 (B), fedele a R^1 nel contenuto, ma non nella veste linguistica. Proponiamo lo *stemma codicum* ricostruito da Morino (1976: LXXV):



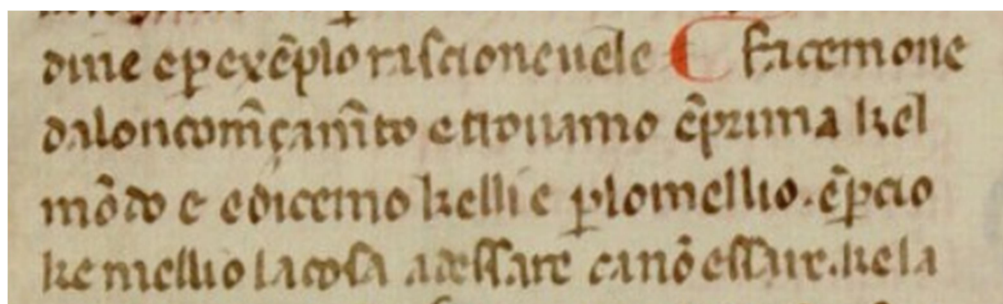
Ciò che è rilevante evidenziare qui è che i due rami della tradizione presentano una distribuzione disomogenea di *e* all'inizio dei periodi: B, insieme a tutta la tradizione fiorentina, mostra un numero significativamente maggiore di *e* in posizione iniziale rispetto a R^1 . L'editore moderno, che generalmente si attiene al testimone aretino (R^1), soprattutto per quanto riguarda gli elementi linguistici, in questo specifico caso dà la priorità alla tradizione fiorentina, accogliendo nel testo tutte le *e* presenti in B, che mancano in R^1 . La scelta dell'editore, Alberto Morino (1976: LXXXIX), è motivata in questo modo:

A proposito della congiunzione *e*, assodato l'abbondante ricorso che ad essa fa Restoro, è doveroso segnalare la tendenza marcata da parte di R^1 ad ometterla in inizio del periodo, e

di omissione si può legittimamente parlare data la regolarità con cui la congiunzione compare invece all'interno del periodo [...] e dati i numerosi esempi in cui la si trova in R¹ anche in inizio di periodo. Al contrario in x¹⁵ essa è praticamente sempre presente. Ritengo che sia opportuno attenersi ad x. Non è di facile comprensione la meccanica che può aver portato a queste frequenti cadute: non è escluso, ma non è questo ad offrire un'indicazione di per sé soddisfacente, che vi sia stato un equivoco per la concomitanza del segno paragrafale e della congiunzione iniziale, con lettera maiuscola.

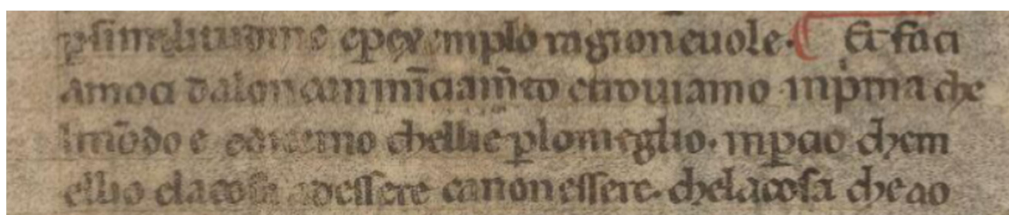
Senza pretendere di dirimere la questione, ci limitiamo a fare alcune osservazioni a partire dai risultati dello studio di *e* e delle sue funzioni. Innanzitutto, «la regolarità con cui la congiunzione compare [...] all'interno del periodo» non appare essere una motivazione particolarmente probante, considerato che in questa posizione la *e* svolge, prevalentemente, una delle seguenti funzioni: lega due referenti di primo grado o due aggettivi o sostantivi in dittologia sinonimica, oppure esplicita una relazione logica. Le congiunzioni *e* che hanno uno di questi valori non possono essere facilmente soggette a omissioni o aggiunte deliberate da parte dei copisti e, difatti, non presentano variazioni significative nei due rami della tradizione manoscritta. I casi più problematici riguardano *e* in posizione iniziale del periodo qualora esse abbiano una funzione demarcativa. Si veda, a titolo d'esempio, l'estratto del capitolo II.1 («e le rascioni e le cascioni che noi asegnaremo in questo libro, non l'asegnaremo per via de miraculo, lo quale è sopra la rascione [...]. *E* facemone da lo 'ncomenzamento, e troviamo en prima che 'l mondo è; e dicemo ch'elli è per lo mellio, emperciò ch'è mellio la cosa ad èssare ch'a non èssare [...]»), che abbiamo già riportato *supra*. Ecco come la porzione di testo in questione appare nei due manoscritti principali:

Riccardiano 2164 (R¹), 12 v.



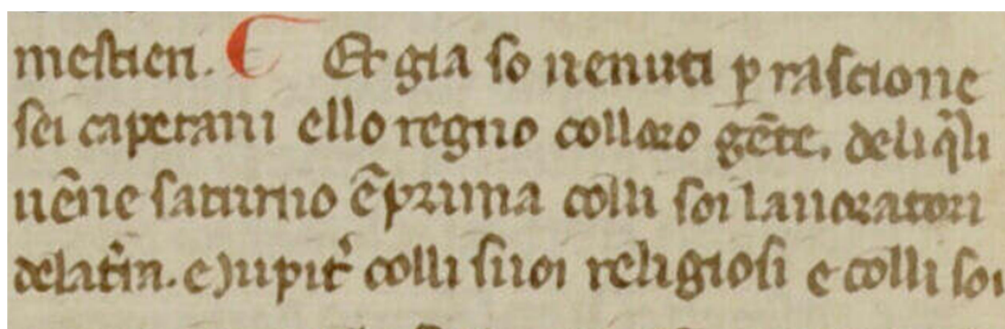
¹⁵ X si riferisce alla concordanza di tutti gli altri codici contro R¹.

Barberiniano latino 4110 (B), p. 54



Come si può vedere, a mancare in R^1 è il segnale metatestuale *e* del quale si è detto che segnala il passaggio da una sequenza contenente la dichiarazione del metodo all'esposizione vera e propria, esplicitando un aspetto procedurale del testo. Il secondo *e*, del quale è possibile inferire un significato di aggiunta, è presente anche in R^1 , e questa è una situazione frequente che si riscontra nei due manoscritti.

In questo specifico caso, la *e* “problematica” si trova dopo il segno di paragrafo, il che avrebbe potuto, come ha notato lo stesso editore, generare «un equivoco per la concomitanza del segno paragrafale e della congiunzione iniziale» (Morino 1976: LXXXIX). Tuttavia, questa spiegazione, già considerata non completamente soddisfacente da Morino, sembra perdere ulteriormente di rilevanza qualora si consideri che i casi di distribuzione asistemica di *e* non coincidono sempre con la presenza del segno di paragrafo. In altre parole, sono numerosi i casi in cui anche in R^1 , dopo il segno di paragrafo, c'è anche *e* come nella carta 24v:



Ancora più significativi sono i casi in cui, al contrario, in B troviamo occorrenze di *e* che non si trovano in R^1 anche in assenza di segni paragrafali come potenziali generatori di equivoci. L'esempio più eloquente in questo senso è dato dagli *incipit* dei capitoli: dei 24 capitoli del primo libro dell'enciclopedia, 20 iniziano con *e* in B, ma non in R^1 . Tutte le *e* presenti in B sono tuttavia incluse nell'edizione moderna:

E retrovandone en questo mondo, lo quale per rascione se pò assemellare ad uno regno o ad una casa, aguardando vedemo meraviglie (1.2)¹⁶

E coloro che stanno e-llo mezzo de la terra, vegiono ambedoi li poli, e veggono uno cerchio e-llo mondo, lo quale giace e difenisce lo cielo per mezzo (1.3)

E lo cerchio del zodiaco troviamo diviso in dodeci segni, a li quali fo posto nome da li savi aries, taurus, gemini [...] (1.4)

E trovammo e-llo cercio del zodiaco, lo quale è chiamato *orbis signorum*, dodeci segni, de li quali ne so' undeci c'hano figura d'animale, e l'altro ha figura de iustizia, come so' le bilance; (1.5)

E troviamo uno grande ordine seguire e-lli dodeci segni, secondo lo detto de li savi che pòsaro e parlaro de ciò, che uno segno è mascolino e l'altro femino. (1.6)

L'obiettivo di quanto detto finora non è confutare l'ipotesi dell'editore. Sembra però legittimo osservare che la distinzione tra le funzioni di *e* connettivo – che esplicita una relazione semantica – ed *e* segnale metatestuale – che assolve a una funzione puramente procedurale – ha messo in evidenza la debolezza delle argomentazioni che hanno portato l'editore a interpretare la distribuzione asistemica di *e* nella tradizione manoscritta della *Composizione del mondo* come un'omissione del testimone aretino. In particolare, alla luce dei risultati dell'analisi di un campione del testo nei due manoscritti, che ha mostrato una tendenza per cui a mancare in R¹ sono le *e* con una funzione puramente metatestuale, sembra meno probante il richiamo alla presenza di *e* anche all'interno del periodo, considerando che si tratta di dispositivi linguistici identici nella forma, ma con funzioni significativamente diverse.

Semmai, le ragioni che più ci sembrano giustificare la decisione di mettere a testo tutte le *e* presenti in B riguardano il fatto che la presenza delle *e* metatestuali nel ramo fiorentino rappresenterebbero una *lectio difficilior*, ma anche che l'impiego di *e* con la funzione demarcativa è una pratica riconducibile all'*usus scribendi* dei testi tecnico-scientifici ed enciclopedici medievali, sia originali che volgarizzati dal latino.¹⁷ Ma «la regolarità con cui la congiunzione compare [...] all'interno del periodo» e la potenziale confusione generata dai segni paragrafali non sembrano del tutto convincenti come motivi per sostenere che si tratti di un'omissione di R¹.

Non ci addentreremo ulteriormente nella discussione su questo argomento, poiché solo uno spoglio sistematico dei due manoscritti potrebbe portare a risposte più certe. Tuttavia, ci sembra di poter suggerire, grazie anche a questo caso, che gli studi in prospettiva testuale, che tengano conto della complessità dei diversi piani del discorso, possono offrire uno strumento utile nel tentativo di dirimere anche questioni filologiche di questo tipo.

¹⁶ Notare, inoltre, che anche in questi casi la funzione di *e* è puramente demarcativa.

¹⁷ Anche se perfino in questa ottica il numero delle *e* all'inizio del periodo nella *Composizione del mondo* appare quantitativamente molto rilevante.

4. *Le funzioni di anco*¹⁸

Nel primo capitolo dell'enciclopedia, che funge anche da prologo e introduzione all'opera, Restoro parte dal presupposto della superiorità intellettuale del genere umano rispetto alle altre specie, sottolineando che la stessa fisionomia umana predispone l'uomo a cercare e raggiungere conoscenze alte e nobili. Di conseguenza, l'autore sostiene la necessità per l'uomo di aspirare alla conoscenza del mondo per poter arrivare, attraverso la conoscenza del creato, a conoscere il Creatore («Adonqua pare che l'omo fose per conoscere [...] a ciò che 'l gloriosissimo Deo sublime e grande [...] per esso sia conosciuto», *ibidem*). Successivamente, Restoro rafforza tale necessità con un'immagine metaforica, dove il mondo è rappresentato come una casa e gli uomini come i suoi abitanti, ai quali conviene conoscere come è fatto lo spazio che abitano:

Ed è una laida cosa a l'abetatore de la casa de non sapere co' ella è fatta, né de che figura ella è, s'ella è longa o corta, o quadra o retonda; *anco* de non conósciare lo tetto, né le pareti, né 'l pavimento, né le cascioni del legname ch'è posto per le membra de la casa, ch'è ordenato qua e là per èssare più savio, e a ciò che la bontà de l'artifice de la casa se possa laudare. (I.1)

La frase «è una laida cosa» regge qui due frasi soggettive, semanticamente collegate da una relazione di aggiunta, esplicitata dal connettivo *anco* («de non sapere co' ella è fatta [...] *anco* de non conósciare lo tetto, né le pareti, né 'l pavimento [...]»). In un contesto come questo, dove tra le due frasi collegate per aggiunta persiste una considerevole distanza lineare, rappresentata da una serie di domande indirette («co' ella [la casa] è fatta, né de che figura ella è, s'ella è longa o corta, o quadra o retonda»), il connettivo *anco* è preferito al connettivo *e*, in quanto semanticamente più pieno e trasparente di quest'ultimo.

Considerato che i contenuti collegati da una relazione di aggiunta intrattengono con il cotesto la stessa relazione che svolgono insieme (Ferrari 2014: 155), vediamo che nelle parti esplicative dell'enciclopedia di Restoro *anco* è spesso impiegato per porre sullo stesso piano più contenuti che svolgono insieme una funzione di illustrazione. Ad esempio, il brano che segue è tratto dal capitolo II.6.3.1, dove Restoro spiega in che modo la «virtude del cielo» crea gli animali, concentrandosi in particolare sulla loro diversità. Partendo dall'affermazione principale, attorno alla quale si organizza il movimento testuale – ovvero che «questa virtude [...] sta entesa per non fallire» – vengono elencate, a sostegno di

¹⁸ Anche qui, chiaramente, non verranno presi in esame gli usi di *anco* privi di portata testuale. Si tratta dei casi in cui *anco* introduce elementi nominali, tipicamente alla fine di un'enumerazione più o meno estesa. Diversamente di *e*, che può trovarsi in qualsiasi punto dell'enumerazione («e troviamo l'acqua de le fonti, e de li pozzi, e de li fiumi, e de li rii, e de li lachi e de li paduli, tale d'una guisa e tale d'un'altra» II.6.4.7), *anco*, introduce sempre gli ultimi elementi, rafforzando il rapporto copulativo («e per questo potemo dire che en quella parte del cielo, là o' stanno revolve le sponde e lo castello e le vela, sia la parte de sopra, e en quella parte là o' stanno revolti li temoni e lo fondo e *anco* li piei de li animali, sia la parte de sotto» I.9).

tale tesi, le azioni che la virtù del cielo compie affinché la creazione degli animali avvenga correttamente, rispiecchiando l'universo «secondo lo sugello la cera». L'ultima di queste viene introdotta dal connettivo *anco*, che la lega per aggiunta alle precedenti. Insieme svolgono una funzione di illustrazione:

E questa virtude, la quale entende sempre, e ha en sé de fare la figura del cavallo, e la coda grande e longa per fine en terra, sta entesa per non fallire: porta l'umore che se conviene a ciò a la coda, e fanne la coda grande per fine en terra, e poi s'afige; e per non fallire l'operazione sua sta tuttavia entesa de portare l'umore che se conviene a ciò a quello loco ch'ella ha a nutrire. *Anco* per non falire porta l'umore più ad uno loco ch'ad un altro, e porta più a la groppa ch'a l'orechia [...]. (II.6.3.1)

Spesso, *anco* viene preceduto da *e*. In questi casi, la relazione logica che l'enunciato instaura rispetto al cotesto precedente viene maggiormente e autonomamente valorizzata. Ad esempio, nel brano seguente, tratto dal capitolo II.1.6 e dedicato alla discussione della ripartizione dei segni tra i pianeti, si osserva innanzitutto che i pianeti sono sette e i segni sono dodici. Di conseguenza, è chiaro che non tutti i pianeti potranno avere due segni, e due di essi dovranno accontentarsi di un solo segno. Data questa situazione di partenza, Restoro argomenta i criteri secondo i quali è avvenuta la ripartizione, motivando in particolare perché la Luna è uno dei pianeti con un solo segno. La Luna, infatti, ha una rivoluzione più breve rispetto agli altri pianeti e si muove più velocemente («la luna corre vaccio»),¹⁹ ovvero impiega meno tempo per percorrere il cielo. Pertanto, rispetto a pianeti come Saturno, Giove, Marte, Venere e Mercurio, che hanno una rivoluzione più lunga e sono più lenti, la Luna «se defenderà mellio d'avere uno segno che 'l planeta che va più tardo», perché avrà meno bisogno di ristorarsi nella sua orbita. Vediamo, innanzitutto, la spiegazione di Restoro:

E se noi troviamo planeta ch'abia piccola via a fare e corra lo cielo tutto en meno d'uno meise, come la luna, a questa dovemo dare solo uno segno; ché questa se defenderà mellio d'avere uno segno che 'l planeta che va più tardo; emperciò che lo planeta che va più tardo pugnàrà più ad andare a la sua casa e a lo suo segno; e a cascione che la luna corre vaccio, ogne meise sarà e-lla sua essaltazione e e-lla sua casa. E quando Iupiter sarà andato en dodeci anni una volta e-lli suoi segni, li quali so' sue fortezze e sue case, e la luna li sarà en dodeci anni più de cento quaranta volte, e defenderasse mellio d'avere uno segno solo che li cinque planeti che noi avemo detto, come Saturno e Iupiter e Mars e Venere e Mercurio; e emperciò abe solo uno segno. (II.1.6)

Questo movimento testuale, tipico del secondo libro dell'enciclopedia, sfrutta innanzitutto una relazione di condizione («se noi troviamo [...] a questa dovemo dare»), la quale rappresenta la premessa per l'argomentazione sviluppata successivamente e consente di giungere alla conclusione finale, ovvero che la Luna «abe solo uno segno». Si ha in questo caso uno sfruttamento testuale della relazione di condizione,²⁰ dato che essa instaura con l'argomentazione una relazione

¹⁹ 'Velocemente', dal lat. *vivacius* (Morino 2007: 49).

²⁰ Sullo sfruttamento testuale delle relazioni logiche cfr. Mastrantonio (2020).

di *background*, offrendo pertinenza a quanto segue (Ferrari 2014: 159). A questa sequenza si aggiunge, tramite il connettivo *anco* preceduto da *e*, la sequenza testuale successiva, che continua nella direzione di motivazione e si chiude, in modo circolare, con la stessa conclusione. In questo caso, l'enunciato introdotto da *e anco* – riproponendo la Luna come *topic* – esprime un'ulteriore spiegazione del perché essa ha solo un segno. Rispetto agli enunciati introdotti solo da *anco*, questo ha un più alto grado di valorizzazione autonoma e ciò sembra essere reso necessario dalla distanza lineare rispetto alla motivazione fornita nel contesto precedente, alla quale questa si aggiunge:

E anco la luna, perch'ella è veloce, passa vaccio lo male loco, e spesso riceve fortezza da li boni planeti; e ella de sé non pò dare fortezza a loro, emperciò che de sé è debele; e tutti li planeti hano la loro essaltazione en segno mobeale, se non Venere e Mercurio, che l'abbe in segno commune; e a restoriazione che la luna ha solo uno segno, fo fortificata entra li altri planeti, e abe la sua essaltazione en segno fermo, come lo tauro; e emperciò abe solo uno segno. (*ibidem*)

All'interno di strutture a lista più articolate, oltre a esprimere una relazione di aggiunta, *anco* può assumere anche una funzione demarcativa, come il segnale metatestuale *e*. Osserviamo, ad esempio, il seguente passaggio tratto dal settimo capitolo:

E trovamo sei stelle aunate, de le quali le quatro fanno uno quadrangolo, e le doe stano co' una coda ritta e so' chiamate *plades*; e tali le chiamaro galinelle, e tali le chiamaro fronte de tauro; e li savi le ponono e-lla fronte del tauro [...] *Anco* pòsaro doe altre stelle, le quali chiamaro Anchaca, e dissaro ch'elle erano entra li piei del gemini: adonqua lo gemini ha capo e piei. *Anco* pòsaro e trovaro un'altra stella la quale chiamaro *capud gemini antecedens*; *anco* un'altra stella la quale chiamaro *capud geminorum subsequens*: adonqua pare per questo che 'l gemini sieno doe figure designate; e potaremmo adomandare perché, e so ch'elli ci ha cascione. *Anco* vedemo doe stelle uguali en cancro, le quali so' chiamate occhi de cancro; adonqua secondo questo lo cancro ha occhi, e s'elli ha occhi de rascione dea avere l'altro corpo. (I.7)

Questo brano permette inoltre di osservare diverse modalità di espressione della relazione di aggiunta, caratterizzate da diverso grado di esplicitezza. Una delle espressioni “povere” con cui si esplicita la relazione di aggiunta sono le frasi relative non restrittive (Mastrantonio 2020: 707). Nel passo citato, queste frasi vengono impiegate per introdurre informazioni sulla denominazione delle stelle: «pòsaro doe altre stelle, le quali chiamaro Anchaca», «pòsaro e trovaro un'altra stella la quale chiamaro *capud gemini antecedens*», «vedemo doe stelle uguali en cancro, le quali so' chiamate occhi de cancro». Si osserva, inoltre, l'impiego del connettivo *e*, sia con il valore puramente additivo («pòsaro doe altre stelle [...] e dissaro ch'elle erano entra li piei del gemini»), sia con quello leggermente oppositivo («trovamo sei stelle aunate, de le quali le quatro fanno uno quadrangolo, e le doe stano co' una coda ritta»), o alternativo («e tali le chiamaro galinelle, e tali le chiamaro fronte de tauro»). *Anco* compare, invece, in concomitanza con l'introduzione di referenti nuovi, segnando il cambio dell'oggetto

di descrizione. In questo caso *anco* sembra assumere anche una funzione demarcativa, senza che la sua funzione di connettivo di aggiunta cessi di operare. Un tale uso di *anco* (*anche*) e *ancora*, che in italiano antico sono largamente sovrapponibili (Ricca 2010: 748), è particolarmente presente nei generi testuali nei quali la *dispositio* assume un'importanza cruciale, come i trattati (Dardano 2015: 142) e i testi di carattere pratico (Molinelli 2010: 256). Tuttavia, a differenza di *e*, dove è stato possibile individuare casi in cui la sua funzione era puramente metatestuale, non abbiamo riscontrato casi in cui *anco* fosse del tutto svuotato del suo contenuto semantico intrinseco.

Oltre alla funzione di connettivo e di segnale metatestuale, nell'enciclopedia di Restoro *anco* assume il significato di *ancora* nella funzione di avverbio fasale, che presuppone la continuità con la fase della predicazione anteriore (Ricca 2010: 723). Come avverbio fasale, *anco* compare nel nostro testo piuttosto frequentemente, ma esclusivamente con la polarità negativa (*non* [...] *anco* ovvero *non ancora*):

E stando lo sole delogne da noi e-le parti del capricorno, troviamo la terra fredda e chiaciata, e soda e stretta, e quasi denudata e pòvara, come lo campo che ne fosse cessato el lavoratore, e fosse sodo senza frutto e *non* fosse *anco* lavorato. (II.6.1.3)

e questi germolli cerchamo, e ponimoglie mente, e maravelliamne senza misura, e non sapemo che se volliano diventare; imperciò che la intelligenza e la virtude del cielo *no* li ha *anco* divisati né data tanta figura, che noi li potiamo bene conósciare. E aguardando e-ll'acqua, la quale pareva engravedata, e anco la terra, trovamoli engenerate cose senza membra; (II.6.1.4)

E aguardando e-ll'acqua, la quale pareva engravedata, e anco la terra, trovamoli engenerate cose senza membra; a le quali *non* è *anco* dato divisamento, ma pare che volliano tenere alcuna via d'animale. (II.6.1.4)

E entra questo tempo, guardando sempre e-ll'acqua la quale pareva engravedata, e anco e-lla terra, secondo quello che noi avemo detto de sopra, la quale era engravedata de cose che *non* erano *anco* destinte né deviate, ma pareva che volesse tenere alcuna via d'animale, e movendose lo cielo e lo sole venendo sù sempre, trovamole lavorate a passo a passo e distinte e deviate da la virtude e da la intelligenza del cielo. (II.6.3.1)

E questa neve cadendo giù ugualmente, non conoscendo lo monte dal piano, venese mantenendo per l'aere fredo fin al monte; e quella che cade deritto lo monte se trova lo monte fredo permanli sù, e allora la vedemo; e da inde en giù trova l'aere caldo, a casione del sole, che *non* è *anco* tanto delongato che possa èssare bene enfredata la terra e l'aere da inde en giù. (II.7.2)

Infine, è stata osservata un'unica occorrenza dell'uso di *anco* come congiunzione che rafforza un comparativo, in posizione prenominali:

E se noi saremo sotto l'equatore, lo quale difinesce lo pesce d'ariete, troviamo loco temperato, a cascione che li è d'ogne tempo uguali li die colle notti; e se noi venimo enverso settentrione, sotto la revoluzione d'ariete, troviamo el loco uno poco stemperato, a

cascione che li è uno poco magiore lo die che la notte, sì che la fredura de la notte non pò bene temperare la calura del die. E se noi venimo sotto la revoluzione del tauro, troviamo *anco loco più stemperato*, emperciò che li è cresciuto più lo die e demenemata la notte; e se noi venimo sotto la revoluzione del gemini, trovamolo molto più stemperato, sì ch'a pena li se pò bene abetare; e saranoli per rascione li òmini neri per la grande calura del sole, emperciò che 'l sole li fa grande demora sopra terra e poco sotto terra. (I.23)

5. *Le funzioni di adonqua*

Come accennato precedentemente, la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo presenta una netta divisione tra il primo libro e il secondo: nel primo, in linea con l'obiettivo di descrivere il mondo, c'è una forte prevalenza dei movimenti descrittivi; il secondo, invece, è dedicato alla discussione e all'argomentazione delle sue *cascioni*. Di conseguenza, la quasi totalità delle occorrenze del connettivo *adonqua*, che esplicita una relazione di consecuzione, è concentrata nel secondo libro dell'enciclopedia.

Qualche rarissima occorrenza si può trovare anche nel primo libro. Per esempio, nel settimo capitolo del primo libro (che abbiamo già menzionato a proposito del connettivo *anco*) Restoro, dopo aver descritto lo zodiaco, elenca e descrive le costellazioni che sono fuori dal suo cerchio a partire dai nomi delle stelle che vi appartengono. È, dunque, soprattutto in questo capitolo che si rivela il «gusto etimologico di Restoro», spia della componente latina e isidoriana che sottostà alla sua enciclopedia, insieme alla predominante componente greca filtrata dagli arabi (Altieri Biagi 1990: 18). Questo tipo di descrizione, che procede dal nome alla cosa, attiva ragionamenti di tipo sillogistico, che poggiano su relazioni di consecuzione esplicitate dal connettivo *adonqua*.

La descrizione è inoltre inserita in una complessa e articolata similitudine. Restoro, infatti, spiega che proprio come i palazzi dei re e degli imperatori sono adornati con mosaici, così anche il cielo ha il suo mosaico rappresentato dalle costellazioni che raffigurano uomini e animali. E così come un mosaico è fatto di piccoli pezzi di vetro colorato, ognuno dei quali è posizionato dall'artista in una posizione precisa del mosaico a seconda della propria forma, colore o dimensione, lo stesso avviene nelle costellazioni: «s'elli vole far la figura de l'omo, li pezzoli del vetro che se confanno a li capelli ponono a li capelli, e quelli del viso ponono al viso, e quelli de la mano ponono a la mano, e quelli del pè al pè [...] e così ponon ciascheduno là o' s'afere al suo luogo». Allo stesso modo, le singole stelle hanno nelle costellazioni ciascuna la propria posizione precisa. Dai nomi delle stelle, che si collocano in una precisa posizione nelle costellazioni raffiguranti animali (il corvo, il cavallo, cioè Pegaso) o uomini (Orione e Boote), Restoro trae conclusioni sulla loro fisionomia:

Anco troviamo un'altra stella, la quale è chiamata *humerus Orionis dexter*, anco un'altra stella, ch'è chiamata *humerus Orionis sinister*, e un'altra stella ch'è chiamata *pes Orionis*: *adonqua* pare che Orione abia figura umana, ch'abia òmaro manco e ritto, e ha uno pèe, e uno pèe non pò essere senza l'altro. [...]

E troviamo un'altra stella ch'è chiamata bocca del pesce merediano, e non sarea chiamata così s'ella non fosse posta e-lla bocca del pesce; e ciascheduna stella dea èssare chiamata dal membro de l'animale là o' ella sta, come li capelli fòro chiamati dal capo: *adonqua* quello pesce ha bocca, e s'elli ha bocca ha lo capo e tutto l'altro corpo. (I.7)

La descrizione delle figure del cielo viene, dunque, dedotta a partire dalla denominazione delle stelle secondo un ragionamento che procede come una «demonstratio per syllogismum», largamente impiegata nella prosa argomentativa medievale (Colella 2010: 227). In particolare, a partire da un'informazione data per consolidata («e troviamo un'altra stella ch'è chiamata bocca del pesce merediano»), si procede mediante una doppia negazione che rappresenta un contro-argomento annullato (Lo Cascio: 1991) («non sarea chiamata così s'ella non fosse posta e-lla bocca del pesce»), per arrivare alla conclusione primaria, introdotta da *adonqua* («adonqua quello pesce ha bocca»), che a sua volta porta alla conclusione secondaria («e s'elli ha bocca ha lo capo e tutto l'altro corpo»). Come dimostra questo esempio, e come si vedrà anche in seguito, nella *Composizione del mondo* prevalgono nettamente quei costrutti consecutivi che possiamo definire meglio come “conclusivi”, i quali collegano due processi «il secondo dei quali dipende semanticamente dal primo e ne rappresenta la logica conseguenza» (Frenguelli 2002: 339), ferme restando, naturalmente, tutte le particolarità del concetto della logica nel Medioevo.

Nel resto del capitolo, una volta dimostrato il ragionamento, il secondo dei passaggi individuati sopra viene omesso e si passa direttamente alla conclusione, introdotta dal connettivo *adonqua*:

E troviamo un'altra stella che è chiamata coda de galina: *adonqua* quella figura de la galina ha coda e s'ella ha coda sì ha tutto l'altro corpo. E troviamo doe stelle che so' poste e-lla figura del cavallo; l'una è chiamata òmaro del cavallo e l'altra è chiamata coda del cavallo: *adonque* pare che quello cavallo abia òmero e coda, e per l'òmaro e per la coda potemo entèndare l'altre membra. Anco troviamo un'altra stella, ch'è chiamata còllo de corbo: *adonqua* pare che la figura del corbo abia còllo, e per lo còllo potremo entèndare lo capo e tutte l'altre membra. (I.7)

Dal punto di vista dell'organizzazione testuale, rispetto agli enunciati che li precedono, gli enunciati introdotti da *adonqua* instaurano una relazione di consecuzione, in quanto risultano da quanto precede grazie a un'inferenza (Ferrari 2014: 145).

Gli enunciati che instaurano con il cotesto una relazione di consecuzione sono inoltre informativamente e pragmaticamente prominenti nell'architettura testuale (*ibidem*). Nel paragrafo seguente, tratto dal capitolo II.1.5, gli enunciati informativamente più salienti sono infatti quelli introdotti dal connettivo *adonqua*, poiché racchiudono in sé la risposta alla domanda attorno alla quale è organizzato l'intero capitolo, ovvero «perché lo cerchio del zodiaco fo deviso en dodeci parti»:

E lo cielo è perfetto, e dea èssare anumerato e partito per numero perfetto; e li sei, secondo che ponono li savi arismetici li quali entésaro e-la scienza del numero, è numero perfetto, emperciò ch'elli se contene de tutte le sue parti; che non adevene a nullo altro

numero. *Adonqua* la meità del cielo sarà sei segni, ch'è numero perfetto, e l'altra meità per l'oposito sarà altri sei segni; *adonqua* avremo lo cielo tutto dodeci segni, li quali per la perfezione saranno mellio partiti a lo cielo e a li planeti che nullo altro numero; e emperciò fuoro dodeci. (II.1.5)

Per rafforzare la relazione di consecuzione, il connettivo *adonqua* è frequentemente accompagnato dall'uso di formule esprimenti la modalità aletica come «è mestieri», «per rascione» o «per forza», che spesso vengono combinati tra di loro:

E la figura masculina è più nobele de la feminina, e la figura de l'omo è più nobele de quella de la bestia; *adonqua* la figura de l'omo, come l'acquario, ch'è più nobele de quella del capricorno, per rascione sarà masculina; [...] *adonqua per rascione* l'acquario sarà segno fermo e lo capricorno sarà segno movele; e già avemo dimostrato per rascione che 'l capricorno dea èssare feminino e movele, e l'acquario dea èssare masculino e fermo. (II.2.1)

Entra questa gente ignara e bestiale, la quale avemo detta de sopra, non è chi li amaestri né chi li punisca del maleficio, quando elli se fanno male; e secondo via de rascione la gente ignara e bestiale dea èssare en prima amaestrata e amonita ch'ella debbia èssare punita. *Adonqua è mestieri per rascione* ch'elli venga deppo' costoro e-llo regno uno profeta con una sua gente, che sia masculina e feminina a casione de la generazione, la quale amaestri la gente ignara e bestiale [...]. (II.2.2)

E se ciascheduna cosa ch'è e-llo mondo, per èssare sentita e conosciuta, dea avere lo suo oposito [...]. *Adonqua è mestieri per forza de rascione* ch'elli sieno cose e-llo mondo, che non nascano e non ricevano morte, e non abbiano generazione né corruzione, e non abbiano corpo né materia né forma [...]. (II.8.3)

Talvolta, soprattutto nel primo libro dell'enciclopedia, anche *adonqua* può codificare in modo alquanto leggero la relazione di consecuzione, assolvendo piuttosto a una funzione procedurale.²¹ Ad esempio, nel brano seguente l'enunciato introdotto da *adonqua* riprende quanto detto precedentemente sulla direzione del movimento dei planeti, per continuare la descrizione fornendo informazioni sul verso e sulla nostra percezione di tale movimento:

Trovamo ciascheduno planeta èssare portato enverso oriente da uno suo grande cerchio, lo quale è chiamato deferente; e ciascheduno de questi cerchi, se non se quello del sole, porta un altro cerchietto lo quale è chiamato epiciclo; e questo epiciclo troviamo posto e-llo deferente per giù sù; e questo è segno de ciò: che noi vedemo una volta lo planeta èssare alto delonge da la terra, e pare piccolo, e un'altra volta lo vedemo basso apressato a la terra, e pare grosso. *Adonqua* se move da la parte de sopra de l'epiciclo e vene a quella de sotto, e [d]a quella de sotto sale a quella de sopra; e quando elli è e-lla parte de sopra è diritto, e vedemolo andare enverso la parte d'oriente; e quando elli scende e-lla parte de sotto de l'epiciclo sta quasi fermo, e non lo vedemo quasi mòvare e-llo cielo, e è detto allora stazionario en stazione prima, volendo retrogradare. (I.12)

²¹ Per casi analoghi nella prosa antica e, in particolare, nel *Decameron*, cfr. rispettivamente Mastrantonio 2020: 718 e Samardžić 2004: 555.

Similmente, uno sfruttamento testuale della relazione di consecuzione si ha anche negli esempi seguenti, dove la funzione sul piano procedurale del connettivo *adonqua* è resa ancora più esplicita dall'impiego delle forme verbali come *comporremo (entelettualmente)*, *faremo* e *consideraremo*, *trovaremo* che nell'enciclopedia di Restoro rappresentano un collaudato espediente di demarcazione delle partizioni testuali.²² Nel brano che segue, *adonqua*, oltre a codificare una relazione di consecuzione, segna il passaggio dall'introduzione nella quale viene espresso uno dei principi più importanti del testo, alla descrizione che procede attraverso una serie di verbi alla prima persona plurale (*encomenzaremo*, *traremo* ecc.), il cui obiettivo è quello di coinvolgere il lettore nell'osservazione:

E li ponti del cerchio per rascione deano èssare paio; emperciò che se lo cerchio fosse composto de ponti caffo, lo cerchio non se potarea partire per mezzo en parti uguali, e lo punto caffo non avarea lo suo oposito; cum ciò sia cosa ch'ello mondo non pò èssare nulla cosa che en alcuno modo non abbia lo suo oposito. *Adonqua* comporremo entelettualmente lo cerchio de ponti paio; e trovaremo e encomenzaremo da uno ponto, e de questo ponto traremo un altro ponto, e de questo traremo un altro, e tanto traremo l'uno da l'altro, che noi faremo una linea longa tanto quanto ne sarà mestieri; e volgiaremola, e faremo uno cerchio sì grande come quello de l'orizzonte o quello del mezzo cielo, lo quale cerchio sarà composto de ponti paio; e questo cerchio ne diventerà uguale da ogni parte, sì ch'elli diventerà retondo. (II.1.2)

Lo sfruttamento testuale della relazione di consecuzione si può osservare anche nel seguente passaggio, tratto dal capitolo che apre una serie di otto capitoli raccolti nella seconda distinzione del secondo libro. I primi sette sono dedicati ciascuno a un pianeta (tra cui anche il Sole e la Luna), mentre l'ottavo è un capitolo speciale, dedicato alle macchie lunari. Tutti sono interamente costruiti attorno alle similitudini, che nell'enciclopedia di Restoro hanno una forte valenza gnoseologica ed ideologica,²³ oltre a rappresentare un potente espediente espositivo, dichiarato più volte nel corso dell'enciclopedia dallo stesso Restoro secondo la stessa formula («E favellaremo per similitudine e per essempro rascionevele, e faremo una similitudine e una comparazione»). Concretamente, la similitudine utilizzata nella descrizione dei pianeti e delle costellazioni da questi governate è quella che vede i singoli pianeti quali governatori, che guidano costellazioni, associate a loro volta agli esseri umani e agli animali («emperciò che le stelle, secondo che ponono e dicono li savi, hano a significare le genti e li animali»), che popolano un grande regno, ovvero il cielo. I primi ad abitare questo regno, ancora tutto da costruire, saranno «una gente de lavoratori» e «cavatori e lavoratori de petre», che saranno guidati da Saturno. Osserviamo il seguente passaggio:

²² Cfr. Librandi 2001.

²³ Nella *Composizione del mondo* la similitudine non è soltanto una figura retorica, ma rappresenta altresì la manifestazione formale di uno dei principi conoscitivi alla base dell'opera, ovvero il principio scolastico di *adaequatio rei et intellectus*. Inoltre, la similitudine sembra essere la strategia espositiva che maggiormente evidenzia l'asimmetria nel grado di conoscenze tra i fruitori del testo e l'autore: la similitudine usata agli scopi esplicativi sembra essere la manifestazione del ruolo di Restoro quale «decodificatore privilegiato [...] che compone o ri compone *entelettualmente* il mondo» (Altieri Biagi 1990: 17).

E questa gente [«cavatori e lavoratori de petre»] non trovaréno en questo regno da vivare né da mangaire: deano menare co·lloro e mettersene ennanti la bestialia [...] E questa gente per rascione dea avere uno de loro, lo più nobele, per capetano [...] e lo capitano de questi rustici e de questi lavoratori è chiamato Saturno.

*Adonqua*₁ Saturno sarà signore de li lavoratori e de' cavatori de pietre. E questo capitano cum questa sua gente, venendo e·llo regno, per rascione se dea menare ennanti la bestiallia, a ciò che·lla se possano vedere tutta ennanti, ché non se possa pèrdare e possase bene guardare; *adonqua*₂ la bestialia entrerà en prima e·llo regno de questa gente che li vene deretro; e se la bestiallia entra en prima e·llo regno, en prima dea èssare posto e·llo suo loco; e è rascione che l'omo debia alogare en prima la bestiallia che sé. E favellaremo per similitudine e per essempro rascionevele, e faremo una similitudine e una comparazione de le genti a le stelle; e diciaremo che le stelle sieno en modo de genti, emperciò che le stelle, secondo che ponono e dicono li savi, hano a significare le genti e li animali, secondo ch'elli ponono che Saturno abia a significare li lavoratori de la terra [...]. *Adonqua*₃ cerchiamo e·llo cerchio del zodiaco en quale loco noi potiamo pónare e aconciare lo loco del segno de la bestiallia; e troviamo questo cerchio tutto uguale, e non li troviamo quasi melliore uno loco che un altro. Ma en questo cerchio troviamo quatro ponti opositi, li quali so' fatti da lo segamento [...] (II.2.1)

Il primo *adonqua* codifica una relazione di consecuzione rispetto al movimento testuale precedente relativamente debole, poiché il contenuto dell'enunciato introdotto da *adonqua* – ovvero che Saturno sarà il «capetano» del popolo degli operai e dei minieri – è sostanzialmente già noto nel contesto immediatamente precedente. In questo caso, *adonqua* non conferisce all'enunciato introdotto un alto grado di salienza pragmatica e informativa, come avviene quando esplicita una relazione di consecuzione in modo più incisivo, come discusso in precedenza. Piuttosto, qui *adonqua* svolge una funzione procedurale, individuando Saturno come punto di attacco rispetto al contesto precedente e facilitando il proseguimento dell'argomentazione e l'aggiunta progressiva di nuove informazioni.

Anche il secondo *adonqua* esplicita e ribadisce un'informazione già fornita nel periodo precedente (ossia che il bestiame deve andare avanti e gli uomini dietro). Anche in questo caso, la funzione di *adonqua* è principalmente procedurale, introducendo un enunciato informativamente meno rilevante, che funge da sfondo all'informazione principale – ovvero che il bestiame deve essere il primo a trovare il suo posto nel regno – espressa nell'apodosi del periodo ipotetico successivo: «se la bestiallia entra en prima e·llo regno, en prima dea èssare posto e·llo suo loco».

L'importanza di quest'ultimo enunciato come informativamente rilevante è confermata dal fatto che tutto il movimento testuale successivo – introdotto dal terzo *adonqua* e finalizzato a spiegare la posizione ideale del bestiame – dipende da questa premessa. In altre parole, l'affermazione che il bestiame «en prima dea èssare posto e·llo suo loco» motiva l'esistenza stessa dell'intero paragrafo successivo, dedicato alla ricerca della sua posizione ideale.

6. Conclusion

In linea con gli studi precedenti, la prospettiva testuale qui adottata ha confermato che *e*, *anco* e *adonqua*, oltre ad esprimere le relazioni logiche tra i contenuti, operano spesso anche sul piano del testo, segnalando aspetti procedurali come il passaggio da una sequenza testuale all'altra (ad esempio, dall'introduzione all'esposizione vera e propria), la topicalizzazione di un referente precedentemente introdotto nel *comment*, oppure l'introduzione di un referente nuovo nel circuito testuale. È stato altresì confermato che spesso le due funzioni convergono, contribuendo alla coesione testuale su diversi piani.

Nel caso di *e*, la distinzione tra queste due funzioni ha evidenziato una questione filologica della quale non si è tenuto conto negli studi precedenti sulla lingua di Restoro, ma che l'analisi qui svolta ha contribuito ad osservare da una prospettiva nuova. Inoltre, è stato dimostrato come i processi di inferenza attivati dal cotesto non solo contribuiscono, come è noto, all'interpretazione del valore semantico del connettivo *e* (come aggiunta o opposizione), ma aiutano a riconoscere anche la sua funzione demarcativa.

L'analisi delle funzioni di *anco* ha dimostrato che, similmente al caso di *e*, questo elemento linguistico può assumere la funzione di connettivo di aggiunta, al quale si aggiunge talvolta una funzione metatestuale. Nell'espressione della relazione di aggiunta, *anco* non è completamente sovrapponibile al connettivo *e*. Essendo più semanticamente trasparente, *anco* è preferito a *e* nei contesti in cui la distanza lineare e strutturale tra i contenuti connessi richiede una codifica più esplicita di tale relazione logica, nonché della continuità del *topic*. Risultato della sua maggiore trasparenza semantica è anche il fatto che nell'enciclopedia di Restoro, pur assumendo spesso funzioni procedurali, *anco* non smette mai di operare sul piano logico, distinguendosi in questo da *e*.

Infine, è stato interessante osservare che anche un connettivo semanticamente più pieno e trasparente come *adonqua* poteva assumere una valenza demarcativa. Per riconoscerla, è risultata cruciale la presenza delle informazioni contenute nelle unità testuali introdotte da *adonqua* nel cotesto immediatamente precedente e la loro bassa salienza informativa. In questi casi, infatti, tali unità ripetevano informazioni già note, esplicitando la continuità del testo e consentendo al tempo stesso l'introduzione graduale di informazioni nuove, che assicurano invece la progressione testuale. Questo procedimento, sfruttato largamente nella *Composizione del mondo*, è coerente con gli obiettivi di un testo didattico, specie medievale, i quali corrispondono infatti al principio della gradualità del sapere. Si spera, infine, che l'analisi proposta in questo contributo abbia offerto un'ulteriore conferma dell'importanza della prospettiva testuale e funzionale nello studio della lingua delle origini.

Bibliografia

- Adam, Jean-Michel (2017⁴) [1992], *Les Textes: types et prototypes*, Paris, Armand Colin.
- Altieri Biagi, Maria Luisa (1990), *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano.
- Bazzanella, Carla (2001), *I segnali discorsivi*, in GGIC vol. III: 225-257.
- Ead. (2010), *I segnali discorsivi*, in GIA, vol. II: 1339-57.
- Bozzola, Sergio; De Caprio, Chiara (2021), *Forme e figure della saggistica di Calvino*, Roma, Salerno Editrice.
- Brady, Ignatius (1965), *The distinctions of Lombard's Book of Sentences and Alexander of Hales*, «Franciscan Studies», St. Bonaventure University, Franciscan Institute Publications, vol. 25: 90-116.
- Casapullo, Rosa (2002), *Il sistema dei connettivi nel De proprietatibus rerum*, in Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002), Roma, Aracne: 79-101.
- Ead. (2012), *Il Trattato di scienza universal di Vivaldo Belcalzer: sintassi, testualità, ecdotica*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, a cura di Sergio Lubello, Strasburgo, Eliphi: 19-28.
- Cella, Roberta (2011), *Volgarizzamenti, lingua dei*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Gaetano Berruto e Paolo d'Achille ([https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-volgarizzamenti_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-volgarizzamenti_(Enciclopedia-dell%27Italiano))); ultima consultazione 07.03.2025).
- Colella, Gianluca (2010), *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma, Aracne.
- Colombo, Michele; Pellegrini, Paolo; Pregnolato, Simone (a cura di) (2019), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Coluccia, Rosario (2001), *Le lingue della scienza oggi e ieri*, in Riccardo Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Galatina, Congedo: 7-18.
- Dardano, Maurizio (2015), *Formule per ammaestrare*, in Francesco Bianco, Gianluca Colella e Gianluca Frenguelli (a cura di), *Due e Trecento. Lingua, testualità e stile nella prosa e nella poesia*, Firenze, Franco Cesati Editore: 23-59.
- De Caprio, Chiara (2012), *Volgarizzare e tradurre i grandi poemi dell'antichità (XIV-XXI secolo)*, in Segio Luzzato e Gabriele Pedullà, *Atlante della letteratura italiana*, vol. III: *Dal Romanticismo a oggi*, Torino, Einaudi: 56-73.
- Ead. (2021), *Intertestualità*, in SIS, vol. v: 87-117.
- De Cesare, Anna Maria (2011), *Testi espositivi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Gaetano Berruto e Paolo d'Achille (https://www.treccani.it/enciclopedia/testiespositivi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/); ultima consultazione 07.03.2025).
- Ead. (2021), *Tipologie testuali e modelli*, in SIS, vol. v: 57-85.

- De Robertis, Domenico (1976), *Un monumento della città aretina. La Composizione del mondo del mondo di Restoro d'Arezzo*, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», XLII: 109-128.
- De Roberto, Elisa (2015), *L'evidenzialità in italiano antico. Strutture grammatico-lessicali e dispositivi discorsivi*, in Angela Ferrari, Letizia Lala e Roska Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati Editore: 273-288.
- Ferrari, Angela (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Ferrari, Angela; Lala, Letizia; Stojmenova, Roska (a cura di) (2015), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Ferrari et al. (2008), *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Folena, Gianfranco (2021²) [1991], *Volgarizzare e tradurre: con altri scritti sulla traduzione*. Edizione riveduta e ampliata a cura di G. Peron, Firenze, Cesati.
- Frenguelli, Gianluca (2002), *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.
- Id. (2015), *Testualità del discorso orale in italiano antico. Il caso della predicazione tardomedievale*, in Angela Ferrari, Letizia Lala e Roska Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, a cura di Firenze, Franco Cesati Editore: 289-305.
- Frosini, Giovanna (2014), *Volgarizzamenti*, in SIS, vol. II: 17-72.
- GGIC: Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed., 3 voll., [vol. I *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*; vol. II *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale. La subordinazione*; vol. III *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*], Bologna, il Mulino, 2001.
- GIA: Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, voll. 2, Bologna, il Mulino, 2010.
- Lala, Letizia (2011), *Testo, tipi di*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Gaetano Berruto e Paolo d'Achille ([https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/); ultima consultazione: 05/03/2025).
- Leonardi, Lino; Cerullo, Speranza (a cura di) (2017), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: "traslatio studii" e procedure linguistiche*, Firenze, Edizioni del Galluzzo: Fondazione Ezio Franceschini.
- Librandi, Rita (2001), *Auctoritas e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici*, in Riccardo Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Galatina, Congedo: 99-126.
- Ead. (2004), *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica sceintifica*, in Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", Roma, 18-21 settembre 2002), Roma, Aracne: 271-291.
- Lo Cascio, Vincenzo (1991), *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia.
- Mastrantonio, Davide (2020), *Connettivi e segnali discorsivi*, in SIA, vol. II: 688-731.
- Id. (2021a), *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- Id. (2021b), *I connettivi*, in SIS, vol. v: 221-257.
- Molinelli, Piera (2010), *Le strutture coordinate*, in GIA, vol. II: 241-271.
- Morino, Alberto (a cura di) (1976), Restoro d'Arezzo, *La Composizione del mondo del mondo colle sue cascioni*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Id. (a cura di) (2007), Restoro d'Arezzo, *La Composizione del mondo del mondo*, Lavis, Finestra.
- Palermo, Massimo (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Id. (2015), *La deissi nei prologhi delle commedie, dal teatro rinascimentale a Goldoni*, in Angela Ferrari, Letizia Lala e Roska Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati Editore: 307-324.
- Radaljac, Lena (2023), *La Composizione del mondo di Restoro d'Arezzo: l'analisi testuale della prima enciclopedia originale in volgare*, Tesi di laurea magistrale in Linguistica, relatore prof. Luca Zuliani, correlatori proff. Lorenzo Tomasin e Pär Larson, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2022-2023.
- Ricca, Davide (2010), *Il sintagma avverbiale*, in GIA, vol. II: 715-754.
- Samardžić, Mila (2004), *Aspetti della coesione testuale nel Decameron (ruolo delle congiunzioni e nessi relativi)*, in Paolo D'Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII convegno SILFI, Firenze, Franco Cesati: 537-558.
- Segre, Cesare (1959), *Volgarizzamenti del Due e del Trecento*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese.
- Serianni, Luca (1972), *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», XXX: 59-191.
- SIA: Dardano, Maurizio (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico*, 2 voll., [vol. I *La prosa del Duecento e del Trecento*, vol. 2 *La prosa del Duecento e del Trecento: la frase semplice*], Roma, Carocci, 2004-2012.
- SIS: Antonelli, Giuseppe; Motolese, Matteo; Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, voll. 5 [vol. I *Poesia*; vol. II *Prosa letteraria*; vol. III *Italiano dell'uso*; vol. IV *Grammatiche*; vol. V *Testualità*; vol. VI *Pratiche di scrittura*], Roma, Carocci, 2014-2021.
- Werlich, Egon (1982²) [1976], *A text grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer.

TITLE – *The functions of e, anco and adonqua in the textual architecture of the Composizione del mondo (Composition of the World) by Restoro d'Arezzo*

ABSTRACT – Using a textual perspective, this paper offers the analysis of the functions of *e*, *anco*, and *adonqua* in the *Composizione del mondo* by Restoro d'Arezzo, the earliest original encyclopedia written in an Italo-Romance vernacular. Special attention is given to the different levels of discourse within which *e*, *anco*, and *adonqua* operate, highlighting their multifunctional nature. The findings of the analysis also make it possible to revisit a philological issue concerning the unsystematic distribution of *e* in the manuscript tradition of the encyclopedia, underlining the value of a textual perspective in the philological reconstruction of medieval texts.

KEYWORDS – Textuality; Connectives; Discourse Markers; Medieval Scientific Prose; *Composizione del mondo (Composition of the World)*.

RIASSUNTO – Il contributo propone un'analisi in prospettiva testuale delle funzioni di *e*, *anco* e *adonqua* nella più antica enciclopedia originale redatta in un volgare italo-romanzo: la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo. Particolare attenzione è dedicata ai diversi piani dell'attività discorsiva all'interno dei quali operano *e*, *anco* e *adonqua*, mettendone in luce la natura polifunzionale. I risultati dell'analisi consentono inoltre di riconsiderare una questione filologica, legata alla distribuzione asistemica di *e* nella tradizione manoscritta dell'enciclopedia, evidenziando l'importanza della prospettiva testuale anche per la ricostruzione filologica dei testi medievali.

PAROLE CHIAVE – Testualità; connettivi; segnali metatestuali; prosa scientifica medioevale; *Composizione del mondo*.

